

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

TERESA MEGALE

ELEONORA DUSE.
NUOVI FRAMMENTI AUTOGRAFI DI UN LUNGO
PERCORSO TEATRALE

Diciotto autografi di Eleonora Duse, di cui uno mutilo, sono altrettante scintille documentarie che illuminano la presenza della 'divina' nella straripante collezione di manoscritti della sezione Lucchesi Palli della Biblioteca nazionale di Napoli. Pulsano questi scritti di intelligenza scenica, di tenacia e di risolutezza, di ritmi vitali e di trasparenze improvvise, e mandano non pochi bagliori della febbrile attività teatrale che occupava integralmente la vita dell'insuperata interprete e capocomico, su cui a lungo si è esercitata la moderna teatrologia, al punto da costituirne quasi una sua specifica diramazione.¹

In tempi e in luoghi diversi, di non sempre facile identificazione, l'attrice affida alle lettere, con lo stile inconfondibile di una solida scrittrice che lascia spazio «alle pause, ai silenzi espressivi [...]» secondo una chiara poetica

1. Dopo gli studi di Gerardo Guerrieri, confluiti nel volume postumo *Eleonora Duse. Nove saggi*, a cura di L. VITO, Roma, Bulzoni, 1993, il mondo dusiano è stato fin qui largamente sondato, con dovizia di prospettive e di angolazioni critiche. A prescindere dai contributi singoli, a dar conto della ricchezza dell'argomento bastino qui C. MOLINARI, *L'attrice divina. Eleonora Duse nel teatro italiano fra i due secoli* (1985), Roma, Bulzoni, 1987²; M. SCHINO, *Il teatro di Eleonora Duse*, Bologna, il Mulino, 1992 e Roma, Bulzoni, 2008 (ediz. riveduta e ampliata); P. BERTOLONE, *I copioni di Eleonora Duse. 'Adriana Lecouvreur', 'Francesca da Rimini', 'Monna Vanna', 'Spettri'*, Pisa, Giardini, 2001; F. PERRELLI, *Echi nordici di grandi attori italiani*, Firenze, Le Lettere, 2004; M. SCHINO, *Racconti del Grande Attore. Tra la Rachel e la Duse*, Città di Castello, Edimond, 2004; F. SIMONCINI, *'Rosmersholm' di Ibsen per Eleonora Duse*, Pisa, ETS, 2005; D. ORECCHIA, *La prima Duse. Nascita di un'attrice moderna (1879-1886)*, Roma, Artemide, 2007; F. SIMONCINI, *Eleonora Duse capocomico*, Firenze, Le Lettere, 2011. A questi studi monografici si aggiungano almeno i saggi confluiti nel numero di «Ariel», VI, 1989, 1-2, negli Atti del convegno internazionale *Voci e anime, corpi e scritture* (Venezia, 1-4 ottobre 2008), a cura di M.I. BIGGI e P. PUPPA, Roma, Bulzoni, 2009 e nei cataloghi delle mostre *Divina Eleonora. Eleonora Duse nella vita e nell'arte*, a cura di F. BANDINI e P. BERTOLONE, coordinamento di M.I. BIGGI (Venezia, 30 settembre 2001-6 gennaio 2002), Venezia, Fondazione Giorgio Cini-Marsilio, 2001; *Eleonora Duse. Viaggio intorno al mondo*, a cura di M.I. BIGGI (Firenze, 14 marzo-17 aprile 2011), Milano, Skira, 2010.

decadentista»,² uno svariare di argomenti, di desideri e di promesse, misti a profferte di calda amicizia e a richieste assertive, in un intreccio di progettualità teatrale perseguita ma mai pienamente soddisfatta.

Gli inediti trattengono, imbrigliati nella carta, impliciti fili argomentativi di difficile ricostruzione a una prima lettura, da dragare pazientemente per coglierne i nessi e valorizzarne i significati. Destinatari sono il drammaturgo Achille Torelli, cui appartiene la parte più cospicua del manello che impegna un arco cronologico compreso fra il 1883 e il 1921; il critico e autore di drammi Domenico Lanza, al quale l'attrice indirizza nel novembre del 1908 due telegrammi dalla Germania intorno a un progetto di messinscena torinese di Ibsen; il direttore della «Rivista teatrale italiana d'arte lirica e drammatica», prima in Italia di tale genere, Gaspare di Martino, che nel 1910 le raccomanda un'attrice anziana, Maria Rosa Guidantoni, e con il quale, qualche anno dopo, nel 1914, interloquisce intorno alla possibilità di avviare la romana Casa-libreria delle attrici; il conte Enrico di San Martino Valperga e la fidata cameriera, Nina, ai quali la Duse si rivolge una sola volta in momenti e per scopi diversi. Ciascun documento è manoscritto con il personalissimo inchiostro viola, marchio dello scrittoio dusiano, eccezion fatta per uno dei due diretti a Di Martino e per l'unico diretto a Nina, vergati a lapis. Quello indirizzato alla sua complice di faccende teatrali oltre che solutrice di quotidiane incombenze, diretto riflesso dell'intimità consuetudinaria tra le due donne, è scritto con una grafia larga e frettolosa e contiene disposizioni ordinarie, perché destinato, in realtà, a durare il tempo della loro esecuzione.

Un indice ideale delle menzionate lettere e biglietti e telegrammi comprenderebbe un numero ridotto, ma pur sempre vario e significativo, di nomi tra quelli noti e quelli ignoti, tra quelli di primo e di secondo piano rispetto alla biografia artistica della Duse (oltre ai già citati, la sarta Bossi, gli agguerriti impresari Achille e Giovannino Chiarella, Tina di Lorenzo, Giuseppe Giacosa, la filantropa duchessa Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri, Adelaide Ristori, l'antiquario Rondi, Cesare Rossi, Ermete Zacconi) e un altrettanto ridotto numero di titoli (*Borkman* di Ibsen, *Fedora* di Sardou, *Fragilità*, *La duchessa don Giovanni*, *La moglie*, *La madre* e *Scrollina* di Torelli), ma sufficienti ad aprire uno squarcio sul variabile repertorio dell'attrice inquieta, a caccia costante di personaggi dalla vibratile, moderna sensibilità. Ogni documento, tuttavia, permette un affondo nel suo mondo teatrale e contribuisce a ricostruirne un frammento. A partire dalla prima lettera spedita a Torelli, giornalista, com-

2. V. BRANCA, *Vocazione letteraria di Eleonora Duse*, in *Divina Eleonora. Eleonora Duse nella vita e nell'arte*, cit., pp. 111-122: 112.

mediografo e primo bibliotecario della Lucchesi Palli,³ il 1° ottobre 1883, che lascia presagire una relazione più antica, risalente al suo giovanile periodo napoletano⁴ e consolidata dal debutto nel 1881 di *Scrollina*⁵ con l'interprete promossa finalmente a prima donna, l'attrice chiede al drammaturgo, consacrato tale nel 1867 dal precoce successo de *I mariti*, di poter recitare *Fragilità* e i suoi lavori 'italiani', al posto dell'«opprimente» (doc. 1) principessa Fedora Romanov. Uno sfogo calcolato da parte dell'interprete, apertamente insoddisfatta del repertorio ottocentesco francese, che suona come richiesta di uno sforzo creativo da parte dell'autore. Pochi giorni dopo, l'attrice che non aveva fatto mistero al suo corrispondente dei suoi bisogni drammaturgici, itera la richiesta del testo, mentre prende una saggia distanza da *La madre*, messa pure in prova da Cesare Rossi, nella quale scorge, con il fiuto selettivo che solo il palcoscenico dà, «scene potenti di pensiero e di passione e pregio (o torto maggiore) non di teatralità» (doc. 2). Dopo qualche anno, agli inizi del 1889, la confidenza con Torelli è tale da farle confessare di aver nutrito qualche timore nei confronti della Duchessa don Giovanni, personaggio metateatrale dell'omonimo atto unico, che il drammaturgo partenopeo costruisce attribuendo alla protagonista i tratti del maggior carattere dello pseudo Tirso. «Oggi non più. Le vado incontro poiché credo d'intenderla» (doc. 5), confessa una Duse che sfoggia volontariamente una disinibita dose di maturità scenica e personale proprio verso quel personaggio. Le prove per allestire il lavoro non sa-

3. «Torelli aveva tutti i doni che una natura prodiga può elargire a un suo protetto. Bel giovane, dai capelli corvini, dagli occhi intelligenti, mobili e scintillanti, a volte velati di malinconia, la figura prestante, il tratto disinvolto e signorile, un temperamento animoso, dinamico, nervoso» (S. GAETANI, *Napoli ieri e oggi. Passeggiate e ricordi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, p. 116). Sul prolifico autore, nonché direttore della Biblioteca teatrale e archivio musicale Lucchesi Palli alla sua apertura pubblica, dal 1897 fino al 1902, v. il catalogo della mostra bio-bibliografica *Achille Torelli nei documenti della Biblioteca nazionale*, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 1995.

4. Sulle relazioni di tale periodo, che incisero sensibilmente sulla formazione della sua personalità e sulla sua espressività artistica, cfr. T. MEGALE, *Passioni napoletane di Eleonora Duse*, in *Voci e anime, corpi e scritture*, cit., pp. 49-63.

5. Fu Pierina Giagnoni Ajudi la prima interprete di *Scrollina*, da lei tenuta a battesimo all'Arena del Sole di Bologna il 14 luglio 1881 nel ruolo del titolo con la compagnia di Luigi Monti. Subito dopo, il 19 agosto dello stesso anno, la interpretò e la rilanciò la Duse all'Arena nazionale di Firenze con la Drammatica compagnia della città di Torino e in seguito, il 15 dicembre 1929, Marta Abba (già *Scrollina* un anno prima, nella compagnia diretta da Pirandello, al teatro Manzoni di Milano, il 25 aprile; cfr. A. D'AMICO-A. TINTERRI, *Pirandello capocomico. La compagnia del Teatro d'Arte di Roma, 1925-1928*, Palermo, Sellerio, 1987, pp. 290-292) con la propria formazione. Il successo del testo, in una carriera drammaturgica diseguale, fatta di fulminee affermazioni e di ripetuti arresti, fu tale da spingere Torelli a monumentalizzarlo al punto da chiamare 'Scrollina' la villa che si fece costruire a Capodimonte.

ranno poi preventivamente tante, se afferma, risoluta, con la consueta lucidità scenica che la contraddistingue, che l'allestimento «in otto o 10 giorni andrà» (doc. 6). In realtà, si interporrà la richiesta di uno spettacolo di beneficenza richiestole dall'attivissima duchessa Filangieri Fieschi Ravaschieri (doc. 9), nota per una monumentale *Storia della carità napoletana* in quattro volumi,⁶ per la quale, ripetendosi l'adagio tassiano del «nulla si niega», si acconcia a rinverdire un'opera in versi di Giacosa (con molta probabilità *La sirena*, da lei recitata al teatro Valle di Roma il 22 ottobre 1883 con Arturo Diotti e Flavio Andò); poi altri, successivi, impreveduti avrebbero impedito, a quanto sembra, la messa in scena. Che nell'aristocratico salotto della filantropa partenopea la Duse intendesse davvero recitare *La sirena* è deducibile da quanto scrive nell'inedito e dalla circostanza di dover ottemperare a nuove prove «per me e per due attori della compagnia che reciteranno con me» allo scopo di «riaffiatare il piccolo poema». Ma, nonostante le molte attese deluse, gli intoppi, i rimandi,⁷ il legame amicale con il drammaturgo partenopeo è sincero e duraturo, tanto che l'attrice vi ricorre spesso e volentieri, mandandogli richieste di incontri, inviandogli saluti e auguri, raccomandandogli con franchezza di essere disinibito con gli affari teatrali e di guadagnarne «quattrini» (docc. 6, 8), aprendosi talvolta a considerazioni improvvise sulla vita, rinnovandogli, tramite l'invio di una foto di *Scrollina* (doc. 12), probabilmente uno scatto di Ugo Bettini,⁸ il suo affetto nell'anno, delicatissimo, del ritorno sulle scene. La missiva, contenente il ricordo dell'antico personaggio torelliano tenuto da lei in repertorio dal 1881 al 1886,⁹ precede di poco la morte dell'autore, avvenuta il 31 gennaio 1922, che sul suo capezzale avrebbe avuto un ennesimo, affettuoso scritto dell'attrice: «Sono con voi presente, e sempre memore, sempre amica, seppure lontana».¹⁰ E la vicinanza confidenziale fra la Duse e Torelli bene affiora nel

6. L'opera della nobile filantropa, che spesso finanziava la sua attività benefica tramite il teatro, fu pubblicata a Napoli, presso lo stabilimento tipografico di Francesco Giannini, senza alcuna data e successivamente presso lo stabilimento tipografico di Antonio Morano della stessa città, negli anni 1875-1879.

7. Saranno forse questi impedimenti a spingere Achille Torelli a inviare il manoscritto della *Duchessa don Giovanni* anche a Virginia Reiter. Il 6 agosto 1896 l'attrice gli scrive da Modena di averlo ricevuto e di volerlo leggere. Cfr. Biblioteca nazionale di Napoli (d'ora in poi BNN), ms. L[ucchesi] P[alli] [d'ora in poi L.P.] VII, 22.

8. V. la foto della Duse nel ritratto della contessa Teresa (Scrollina) conservata presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia e riprodotta in *Divina Eleonora. Eleonora Duse nella vita e nell'arte*, cit., p. 32, fig. 9.

9. Per la puntuale ricostruzione del repertorio della Duse si rimanda alla voce curata da Francesca Simoncini per l'Archivio Multimediale degli Attori Italiani (AMAtI) all'indirizzo: <http://amati.fupress.net>.

10. Trascrive questo appunto Rosaria Savio in una nota del suo *Indice bio-bibliografico*, in *Achille Torelli nei documenti della Biblioteca nazionale*, cit., p. 42 e n.

lessico scelto dall'attrice in ognuna delle sue lettere: l'esortazione «aizzate in collo» (doc. 2), di chiara marca partenopea, assunta come propria, il ripetuto «statevi bene» (docc. 6, 9) sono spie di una speciale intesa fra i due, di un'amizizia teatrale profonda, al pari delle prove per le quali l'attrice – in linea con la consuetudine del tempo – richiede la presenza dell'autore.

La duchessa don Giovanni di Torelli prevedeva un ruolo di prima donna tendente alla seconda, che più di tutti si addiceva alla Duse.¹¹ Pubblicato nel 1888 presso l'editore Carlo Barbini di Milano, l'atto unico con il titolo mutato in *La vittima* fu poi portato in scena nella città meneghina da Flavio Andò, il primo attore, antico compagno d'arte della Duse, cui forse lei stessa lo aveva fatto leggere, il 18 gennaio 1897, riportando un clamoroso insuccesso, al punto tale che l'interprete ironizzò con il suo autore: «La tua Vittima ieri sera è quasi caduta».¹²

I superstiti telegrammi inviati a Lanza (docc. 14-15) si riferiscono, invece, alle trattative per l'inaugurazione nel dicembre 1908 del politeama Chiarella di Torino, la vasta sala teatrale situata dietro la sinagoga nel quartiere di San Salvario, ora distrutta, nella quale la Duse avrebbe dovuto dare il *John Gabriel Borkman* di Ibsen. Affiorano le esitazioni e i dubbi fondati dell'attrice-capocomico circa la riuscita dello spettacolo ibseniano in un teatro da duemila posti, e la sua capacità manageriale di vagliare i rischi della proposta prontamente, nonostante sia impegnata in una delle sue molteplici tournées all'estero,¹³ e di esprimerli lucidamente al giornalista intermediario dei Chiarella.

Mentre rimane enigmatica, perché priva di dati storicamente circostanziabili, la lettera inviata da Eleonora Duse al conte di San Martino, residente a

11. La protagonista del titolo, Debora Di Lara, figlia di una cantante e di un conte, rifiutata dalla madre, è divenuta cantante per vivere. Ammalatrice e seduttrice, è riuscita a inserirsi nella famiglia altolocata del padre come dama di compagnia della zia, la contessa Editta, di cui ama il figlio, Mario. Ma quando costui viene obbligato dalla madre a sposare la principessa Tecla, Debora accetta le nozze con il duca Livio, costruite anche queste su misura dalla potente zia. Si tratta di un matrimonio senz'amore, che spingerà Debora a mutare il suo nome in Duchessa don Giovanni, per «ritornare una volta tanto sulle scene a provar l'ebbrezza dell'arte e degli applausi» e per sedurre quanti uomini le capitino a tiro. A lei Torelli fa dire «il peggio in amore è sempre il vecchio... Una bellezza non posseduta è come una strofa non iscritta; il poeta segue cupidamente un'idea che gli sfugge; ma quando l'afferra, l'incanto è rotto...» (A. TORELLI, *La duchessa don Giovanni. Dramma in un atto*, Milano, C. Barbini, 1888). Mario, che ha lasciato Tecla, vive passando da un amore a un altro ed è proprio Debora a spiegare alla zia che suo figlio è un don Giovanni impenitente, che potrebbe fermarsi solo dinanzi a una Cleopatra, e che lei lo lascia al suo destino. Quando Livio scopre che Debora attende un figlio da Mario, si suicida. L'atto unico è dedicato alla contessa Teresa Statella Guevara.

12. Lettera di Flavio Andò ad Achille Torelli, Milano, 19 gennaio 1897, BNN, ms. L.P. 84.

13. Sulle tournées dell'attrice cfr. il catalogo della mostra *Eleonora Duse. Viaggio intorno al mondo*, cit.

Parigi (doc. 18), tutt'altro tenore ha quella vergata per la sua cameriera-trovarobe (doc. 13). Qui, ordinativi alla sarta di camicie di seta bianche e di cravatte dello stesso colore, richieste di biancheria intima (camicie da notte e calze, sempre bianche), acquisti di sculture raffiguranti madonne rinascimentali e di mensole, risuonano della frenesia implacabile della messa in scena (*La signora dalle camelie*, probabilmente, per l'insistito ricorso al bianco dei costumi e *Gioconda* per l'impiego di un calco scultoreo dal Verrocchio o fors'anche *Francesca da Rimini*, per la presenza di una madonna almeno nella scena del v atto)¹⁴ e della ricerca affannosa di elementi congruenti con una precisa scrittura scenica, che governa e assilla la mente dell'attrice. Come gli altri, o forse più degli altri, il documento, fresco e vivace, introduce nel pieno della fabbrile officina dusiana e apre uno squarcio sulla meticolosa cura necessaria per ogni fase della scrittura scenica.

Altrettanto interessanti per la progettualità che le sottende le due missive a Di Martino (docc. 16-17). In una risponde in modo franco al corrispondente che, si è accennato, sollecita il suo aiuto per Maria Rosa Guidantoni,¹⁵ nell'altra, che riguarda certamente il disegno ambizioso della creazione della Libreria delle attrici a Roma, lo sollecita ad appoggiare il suo disegno, non nascondendogli le incertezze e le difficoltà del suo varo, sul quale lei comunque proietta molte attese («questo inizio si tramuterà, si esprimerà da sé e per sé, evolvendosi sempre, ingrandendo se stesso, diventando una cosa esistente fra le fugaci cose di nostra vita, assumendo nuova forma, nuova espressione»). Inaugurata il 27 maggio 1914, a breve distanza temporale dalle parole inviate a Di Martino da una Duse che si giustifica per usare la matita («Scusi questo scrivere a matita. Ma scrivere mi è di fatica grande, e a matita m'è più facile farlo»), la Casalibreria sorta in via Pietralata, sulla Nomentana e dotata di un'ampia bibliote-

14. Per un riscontro figurativo delle scene v. MOLINARI, *L'attrice divina*, cit., figg. 49-50 (*Gioconda*, v). In particolare, mentre la fig. 50 fotografa la Duse accanto alla celebre *Dama col mazzolino*, capolavoro dell'artista fiorentino, la fig. 49 riproduce un'immagine, tratta da «L'illustrazione italiana», in cui l'ambiente scenico è sovraccaricato di busti, statue, rilievi, su piedistalli, tavoli e pareti. Per *Francesca da Rimini* cfr. *ivi*, fig. 87.

15. Tali le sintetiche, efficaci notizie di Alberto Manzi a riguardo di Maria Rosa Guidantoni pubblicate nella corrispondente 'voce' apparsa nell'*Enciclopedia italiana*, edita a Roma dall'Istituto dell'enciclopedia italiana Treccani, vol. xviii, 1933, p. 250: «Attrice, nata a Rimini verso il 1840, morta nei primi anni del Novecento. Da bimba recitò coi filodrammatici; studiò ballo e canto, e come cantante ebbe veri successi. Nel 1860 si scritturò con G. Peracchi; nel 1863-64 fu con Ernesto Rossi; mediocrissima 'amorosa', fu ottima nella tragedia, specie in *Oreste* e nell'*Amleto*: grande prima attrice madre e caratterista. Compose una rivista e in essa cantò e danzò; scrisse commedie, monologhi; commemorò Guerrazzi, tenne conferenze; raccolse in qualche opuscolo alcune delle sue molte poesie». Dalla lettera della Duse si comprende che l'attrice era ancora viva nel giugno del 1910.

ca¹⁶ per la formazione delle interpreti, chiuse appena un anno dopo, nel 1915, dinanzi ai fragori della prima guerra mondiale. La missiva all'amico la coglie mentre tesse i suoi rapporti, come sempre consapevole e prospettica, generosa e determinata. Un'istantanea di grande efficacia, pur nel suo impianto rapsodico, quasi il sigillo di una vita interamente dedicata al teatro.

APPENDICE

Gli autografi sono trascritti con criteri conservativi, in ordine cronologico, nel pieno rispetto della punteggiatura, fedele al ritmo, in taluni casi quasi recitato, impresso dall'autrice alle parole, e dell'impostazione, anche grafica, degli originali. Tra parentesi quadre le proposte di datazione per alcuni documenti. Ad eccezione del documento 5, per il quale è stato possibile risalire alle circostanze temporali della stesura, resta del tutto arbitraria, per quanti sforzi si siano fatti, la collocazione affidata agli inediti privi di data e di luogo. Si riproducono prima le dodici lettere ad Achille Torelli (docc. 1-12), a seguire quella alla cameriera Nina (doc. 13), i due telegrammi a Domenico Lanza (docc. 14-15), le due missive a Gaspare di Martino (docc. 16-17) e, infine, quella al conte Enrico di San Martino Valperga (doc. 18).

Nel licenziare gli inediti ringrazio Gennaro Alifuoco e Patrizia Mottolese della sezione Lucchesi Palli della Biblioteca nazionale di Napoli insieme con Maria Beatrice Cozzi Scarpetta.

Doc. 1

Eleonora Duse ad Achille Torelli
Roma, 1° ottobre 1883

BNN, ms. L.P. B^a XIV (120)
mm. 175 x 110, 2 cc.

16. Sull'ambizioso progetto culturale della Libreria delle attrici si rimanda alle acute riflessioni di L. MARIANI, *Il 'femminismo' di Eleonora Duse*, in ID., *Il tempo delle attrici. Emancipazionismo e teatro in Italia fra Ottocento e Novecento*, Bologna, Mongolfiera, 1991, pp. 135-163, in partic. pp. 154-159; ID., *Amicizie e 'possesso di sé' nel teatro, la Duse e le giovani attrici*, in *Voci e anime, corpi e scritture*, cit., pp. 355-372. Sull'argomento si veda M.I. BIGGI, *La 'Libreria delle attrici'*, in *Donne e teatro. Atti del convegno (Venezia, 6 ottobre 2003)*, a cura di D. PEROCCO, Venezia, Università Ca' Foscari-Cartotecnica veneziana, 2004, pp. 105-124. Tra il 1918 e il 1919 la Duse si preoccupò di tutelare il suo patrimonio librario, altamente rappresentativo del patrimonio artistico, e inviò a Cambridge i volumi, ritrovati nel 2007 da Anna Sica. Su questo ritrovamento cfr. A. SICA, *The Eleonora Duse Collection in Cambridge*, «Arco-Journal», 12 luglio 2008, pp. 1-15 e il volume, scritto a quattro mani, ID.-A. WILSON, *The Murray Edwards Duse Collection*, Milano, Mimesis, 2012.

Grazie della lettera e del manoscritto. L'ho ricevuto stamane. Sono ansiosa di leggerlo e lo leggerò mercoledì notte dopo Fedora.

Ho bisogno di occupare e bene del vostro lavoro e non leggerlo fra una prova e l'altra di questa opprimente Fedora. / Lasciate dunque che la reciti e dopo tutta per voi.

Mi permettete di rappresentare Fragilità? Sono stanca di parti pazze ho bisogno d'un ambiente buono, nostro, italiano, ho bisogno di molti vostri lavori.

Vi scriverò presto.

Intanto una stretta affettuosa e saluti

E. Duse Checchi

Doc. 2

Eleonora Duse ad Achille Torelli

Roma, 8 ottobre 1883

BNN, ms. L.P. B^a XIV (118)

mm. 177 x 114, 2 cc.

Roma 8 ottobre 1883

Dunque – ho letto Madre e ho dato a Rossi il copione per averne le parti. La metteremo subito in prova. Vi sono scene potenti di pensiero e di passione e pregio (o torto maggiore) non di teatralità. Voglio vederla in /scena e studiarla prima di promettervi di riuscire nella mia parte.

Se tardate mandarmi Fragilità non farò [sic] più tempo perché a Roma e me ne dispiacerebbe.

Credete a me – non correggete i vostri lavori. non /togliete nulla ad essi, non farete – limandoli – che limare la loro bellezza.

Come va la vostra salute? Io benone. Il successo è un ricostituente.

Dunque – per le prove di Madre sarebbe bene che ci foste – aizzate in collo e venitevene a Roma.

Eccovi una mano buona e affettuosa di voi devotamente

E. Duse Checchi

Doc. 3

Eleonora Duse ad Achille Torelli

Roma, 28 ottobre 1883

Lettera mutila

BNN, ms. L.P. B^a XIV (121)

mm. 177 x 114, 1 c.

Roma 28 ottobre 83

Ho promesso a me stessa di rimettere in scena tutto il vostro repertorio quello almeno che riguarda la parte femminile – si capisce!

Ora voi pure dovete aiutarmi e anche sapere attendere e dare tempo al tempo.

La Moglie – mi va [...]

Doc. 4

Eleonora Duse ad Achille Torelli

s.l., s.d.

BNN, ms. L.P. B^a XIV (117)

mm. 170 x 220, 1 c.

Caro Torelli

molte e molte grazie del cortese saluto. Vi ricambio affettuosamente saluto e auguri. Spero nulla di grave vi tormenta, e sarete presto ristabilito. Spero vedervi prima della mia partenza.

Molte buone cose

E. Duse

Doc. 5

Eleonora Duse ad Achille Torelli

[Napoli, 18 gennaio 1889]

Carta intestata: un cartiglio con la scritta: «Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur»

BNN, ms. L.P. B^a XIV (119)

mm. 212 x 130, 2 cc.

Venerdì

Egregio e carissimo amico. Non vi è si è visto più al Sannazaro.

Perché

Avete diffidato di me?

Un tempo, ebbi paura della vostra Duchessa Don Giovanni, oggi non più. Le vado incontro poiché credo d'intenderla.

Le parti sono quasi copiate e lo [sic] metteremo in prova ai primi di Febbraio.

Per esecuzione, e concerto, eseguiremo la vostra volontà. Voi dirigerete le prove.

Vi va? Passate da casa mia, avrò piacere, tanto, di vedervi e parlarvi.

Saluti

E. Duse

Doc. 6

Eleonora Duse ad Achille Torelli
[Napoli], 19 gennaio 1889

BNN, ms. L.P. B^a III (38)
mm. 202 x 130, 2 cc.

Amico buono. Se ieri vi ho detto che prendo in braccio la vostra Duchessa, non c'è nessuna ragione perché oggi io dovessi cambiare idea.

Per conciliare però un possibile contratto con Rossi, ditemi voi, come volete fare?

Volete dare a Rossi la precedenza?

Fatelo, se vi conviene. Vi assicuro non mi duole che lo facciate. L'importante è che la comedia [sic] vada bene e che vi frutti anche dei quattrini. Sono... oggetti considerevoli i quattrini. Calcolate che fino al 1° febbraio, io non posso, proprio non posso, incominciare le prove... ma una volta avviate in otto o 10 giorni andrà.

Combinare con Rossi come più vi conviene.

Ecco tutto.

Vi ringrazio della vostra buona lettera.

Avete ragione. Chi resiste a vivere solo riesce a vivere buono. Non siete il solo che è stanco e stonato della vita d'urtoni che si vive ogni giorno, / ma... 'ogni giorno passa un giorno', e qualunque sia la via, e la vita vissuta, la strada che se ne fa ogni giorno conduce alla quiete. C'è chi sa meritarsela.

Ave!

Statevi bene.

Eleonora

Doc. 7

Eleonora Duse ad Achille Torelli
[Napoli], s.d.

BNN, ms. L.P. B^a III (37)
mm. 155 x 115, 1 c. e una busta

Caro Torelli.

Ho salito le scale per trovarvi – niente,

pas de chance –

Fate una corsa all'Hôtel Vesuve.

Parto domani

e vorrei tanto vedervi.

Eleonora Duse

Doc. 8

Eleonora Duse ad Achille Torelli
s.l., s.d.

BNN, ms. L.P. B^a XIV (123)
mm. 90 x 112, 1 c.

Carissimo Torelli e gentilissimo amico.

Ho ricevuto e v'ho scritto grazie, di cuore per il piano del vostro bello e forte dramma. Ma voi mi pressate di porlo in scena in un momento in cui proprio non posso occuparmene, per tante varie ragioni, che sarebbe / troppo lungo spiegarvi.

Restiamo dunque così: 1° che io vi sono riconoscente e devota. 2° che vi ringrazio e che quando potrò metterò in scena. 3° che se l'attesa vi nuoce io vi prego di fare l'interesse vostro, affidandolo se credete, ad altri artisti. Fra voi e me sono inutili i complimenti. Vogliatemi bene

E. Duse

Doc. 9

Eleonora Duse ad Achille Torelli
[Napoli], 1° febbraio 1889

BNN, ms. L.P. B^a XIV (122)
mm. 203 x 130, 2 cc.

1° Febbraio 89.

Carissimo Torelli

La Duchessa Ravaschieri ha cortesemente ed insistentemente domandato ch'io prenda parte a una recita di beneficenza che ella stessa organizza [sic].

Ora per far questo è stato scelto una commedia in un atto, e in versi, di G. Giacosa, che io ho recitato solo una sera, 4 anni or sono [sic].

Ci è dunque necessario / per me e per due attori della compagnia che reciteranno con me di riaffiatore il piccolo poema.

Rimangono, dunque, necessariamente rimandate le prove della Duchessa vostra. Perdonatemi il ritardo, ma per beneficenza, e alla Duchessa Ravaschieri, a tante intercessioni "nulla si nega".

Se però, / credete intanto di affrettarne l'esecuzione nella Compagnia ove è il Zaccone che ve l'ha chiesta, non danneggiatevi, e provvedete, con giudizio, in modo che ne abbia utile Zaccone, e l'autore, da lui pregato!

- abbiate pazienza, pel ritardo, e vogliatemi bene!
e statevi bene!

E. Duse

Doc. 10

Eleonora Duse ad Achille Torelli
s.l., s.d.

BNN, ms. L.P. B^a VIII^{bis} (12
mm. 85 x 113, 1 c.

Caro Torelli
Mandatemi il copione. Se la comedia [sic] la trovo adatta alla Compagnia, e al mio piccolo io, allora continueremo.
Saluti tanti!

E. Duse

Doc. 11

Eleonora Duse ad Achille Torelli
[Roma], 23 marzo 1899

Carta intestata: «Rome-Grand Hotel». Il logo in alto a sinistra reca la scritta: «Tout chemin mene a Rome».
Destinatario: «Egr. Achille Torelli Ministero dell'Istruzione (Piazza Minerva?) Roma».

BNN, ms. L.P. 132
mm. 210 x 134, 2 cc. e una busta

Due giorni di ritardo a rispondere alla vostra lettera, ma caro Torelli, ho avuto una leggera influenza che mi tiene ancora a letto, e non ho potuto scrivere. Però oggi sto meglio, ma ogni mio progetto di lavoro è in ritardo, e non so se ora troverò un'ora libera.

E al mio ritorno da Sicilia / si potrebbe?

Sapete attendere?

Dite per me, vi prego, tutta la mia devozione ad Adelaide Ristori.

A voi affettuosamente

E. Duse

23 marzo 1899

Doc. 12

Eleonora Duse ad Achille Torelli
s.l., dicembre 1921

BNN, ms. L.P. 131
mm. 215 x 130, 2 cc.

Decembre [sic] 21

Prima di ripartire, amo ripetervi “Grazie” per ogni parola che ho riudita da voi.
Ho ritrovato, per caso, questo ritratto di “Scrollina” e prego vi accoglierlo.
Esso vi ricordi la parola della mia immutata devozione – sempre.

Eleonora Duse

Natale 21

Doc. 13

Eleonora Duse a Nina
s.l., s.d.

BNN, ms. L.P. 322
mm. 315 x 210, 1 c.

Cara Nina,
va subito dalla Bossi, portale questo camice di seta e dille di farmene con la più grande sollecitudine, per domani sera uno eguale in seta bianca.
Dille che scelga la migliore qualità di seta bianca che ha.
Poi va dal Rondi, quello dei gessi di ieri.
Digli che ti dia subito quella Madonna grande del “Verrocchio” / che contrattai ieri.
È una madonna grande e si chiama – ricordati – : “Madonna del Verrocchio”.
La fai incartare bene, te la metti in vettura con te e la consegna all’uomo.
Gli dirai anche (al Rondi) che ieri scelsi anche / una piccola mensola di gesso con due griffoni, del prezzo di cinque lire, e non la trovai nei pacchi.
Raccomanda alla Signora Bossi la massima sollecitudine.
Mandami una camicia bianca da notte, dell’ultimo atto della Comedia [sic].
“Ne ho due”, una fine, e una di qualità inferiore, mandale tutte due.
Se hai biancheria, dovresti avere una camicia da notte, mandala.
Se hai delle calze leggere bianche mandale.
Ordina alla Bossi altre due cravatte bianche da uomo uguali a quelle che son andate perse per non averle appuntate e lasciate nella carta velina.
Spicciati.

E.D.

Doc. 14

Eleonora Duse a Domenico Lanza
Frankfurt, 28 novembre 1908
Telegramma destinato a «Domenico Lanza Stampa Torino»

BNN, ms. L.P. 386
mm. 225 x 245, 1 c.

Ricevo lettera ringrazio infinitamente sono incerta e inquieta per Politeama ambiente forse troppo vasto per Ibsen. Per tale lavoro l'ambiente è cosa molto importante pregovi calcolare bene e ripetermi con ponderazione vostra opinione in ogni modo preferisco rimanere strettamente al programma Ibsen e preferisco dare una sola recita con Borkmann [sic] tanto più che non potrò andare oltre il 21 prego farmi telegrafare dai Chiarella risposta conforme a questa proposta sarò domani Wiesbaden Nassau Hotel sono tanto felice potere ancora una volta esservi grata e dirvi grazie e *au revoir*.

Eleonora Duse.

Doc. 15

Eleonora Duse a Domenico Lanza
Wiesbaden, 30 novembre 1908
Telegramma destinato a «Domenico Lanza Torino Stampa»

BNN, ms. L.P. 387
mm. 225 x 240, 1 c.

Rinnovo ringraziamenti telegrafo io stessa Chiarella che prenderò decisione dopo aver visto teatro lavorare per Ibsen mi sta a cuore e temo arrischiarlo per una sola sera en [sic] ambiente non adatto riconoscente a voi deciderò con voi cosa fare al mio arrivo Torino buon saluto e buon augurio.

Eleonora Duse

Doc. 16

Eleonora Duse a Gaspare di Martino
Firenze, 12 giugno 1910 [data del timbro postale]
Destinatario: «Gaspare di Martino, Via Corrieri a S[an]ta Brigida, 14, Napoli»

BNN, ms. L.P. 801
mm. 214 x 153, 1 c. e una busta

Egregio Signore,

molto in ritardo arriva la sua raccomandazione a me diretta, in lettera aperta in favore di M[aria] R[osa] Guidantoni.

La Signora M[aria] R[osa] Guidantoni fu – ed è, da anni – soccorsa da me... ahimè, nei limiti del possibile.

Non so dirle dunque quanto la sua iniziativa mi abbia sorpreso.

Non posso dare nessun'altra / risposta alla sua lettera aperta, poiché veramente credo che a certi dolori e a certi conforti meglio conviene il silenzio.

La prego dunque non rendere questa mia di pubblica ragione.

Coi migliori saluti.

E. Duse

Doc. 17

Eleonora Duse a Gaspare di Martino

Roma, aprile 1914

Lettera scritta fronte retro, a matita, su fogli sciolti.

BNN, ms. L.P. 802
mm. 215 x 130, 4 cc.

Roma. Aprile 914

... Certo; difficoltà,
errore,
e incertezza di tutto.

Così è questo cominciamento,
così è per ogni cosa di vita; ma niente è immutabile.

Ogni giorno già apporta nuove correnti, nuove esperienze, qualche forza amica che ieri era ignota, oggi è per noi, e qualche resistenza, sarà, forse, col tempo, tramutata, o lontana.

Questo iniziare, ora, non sarà né un sistema, né un programma da seguire fissato e inamovibile, ma sarà solo preparare un domani, un ambiente, un'attività ben diretta, un'energia non dispersa... infine, un riconoscere la necessità di / fare noi stessi per noi stessi.

Certo, bisognerà pazientare, attendere molto, riunirci se pur a poco a poco, ma non "per vagar fra nuvole e sogni", né per avere catene al piede.

Abbiamo degli amici, e dei nemici; è giusto, è bello che sia così, abbiamo il tempo per noi, per vagliare gli uni e gli altri, e noi stessi prima di tutti.

Cominciamo come si può

e

dove si può, e
andiamo oltre.

Le dissi che speravo in uno stato d'animo e questo Ella ha già creato con la sua parola nobile e bella, il resto... muterà, si completerà, come sempre succede, strada facendo. A poco a poco, / questo inizio si tramuterà, si esprimerà da sé e per sé, evolvendosi sempre, ingrandendo se stesso, diventando una cosa esistente fra le fugaci cose di nostra vita, assumendo nuova forma, nuova espressione.

Questo ridico a Lei, con tutta fede, quasi che io senta necessità di ridirle questa fede, dopo aver ricevuto la sua lettera che [...] copiai tristamente.

Spero che l'incomprensione non sarà turbata né da rifiuti né da malintesi, penosi entrambi.

Esiste solo, per ora, una circostanza che renderebbe forse propizio il ritardo di qualche giorno, cioè aspettare la prima settimana di Giugno per avere a Roma Tina di Lorenzo, che fu fra le prime adesioni, e preziosa. /

Infine! Si vedrà!

Per ora, eccole la mia preghiera e il mio augurio: che niente turbi la fusione dei primi mezzi, e dei primi elementi indispensabili.

Sono certa che, per ora, qualsiasi eliminazione sarebbe già creare un disaccordo.

Se ella dunque acconsente di avere la sua calda parola di Luce, la prego sia alcuna anche parola di bontà verso gli eventi, senza guardare intorno, senza illudersi, Ella pure a sua volta, che io possa, io, che pur intravedo un libero mare per tutti noi, che io possa però, ora, / nelle condizioni attuali, navigare contro corrente.

Gli ambienti esistono, le forze contrarie esistono, non le ho create io, per certo, ma le ho trovate organizzate e viventi, e come bene viventi, da anni e anni, fra noi, con noi, per noi, in favore e contro di noi.

Io, non posso dunque che andare più oltre senza assumermi di fare, io, dell'ordine, fra le cose discordi.

Dicemmo, parlando, qui a Roma, / che per preparare l'ambiente a questo inizio, occorre "carta ed inchiostro" e poiché in questo momento, la mia buona sorte me lo consente, nei mezzi che mi sono possibili, ecco, che di cuore offro la "carta e l'inchiostro" ma la parola è l'anima della cosa, e questa la doni Lei!

Le dico grazie, con tutta confiance.

Eleonora Duse

Saluti

alla gentile Signora Di Martino. /

P.S. Scusi questo scrivere a matita. Ma scrivere mi è di fatica grande, e a matita m'è più facile farlo.

Doc. 18

Eleonora Duse al Conte di San Martino

Parigi, s.d. [dopo il 1915]

Destinatario: «Paris, Conte di San Martino Rue Copernic 39»

Intestazione e monogramma: «Hotel Continental Paris»

BNN, ms. L.P. 539

mm. 205 x 135, 2 cc. e una busta

Stasera, alle 4.

Le scrivo grazie per ogni cortese parola.

Vorrei poterle fissare un giorno... ma avrei dovuto partire ieri.

Stasera, / e veramente propizio sarebbe per me poter partire domani.

Per ciò, la prego, attendere fino a domani una mia risposta che sarà la decisione, se potrò rimanere, / e parlarle, o partire, e pregarla farmi sapere a Firenze il movente della sua lettera.

Con tutta stima

E. Duse